

# Acqua

## Il petrolio... trasparente

di Walter Ganapini

**L**A DIRETTIVA 60/2000 DELL'UNIONE EUROPEA RECITA: "l'acqua non è un prodotto commerciale, bensì un patrimonio che va protetto". L'acqua è una risorsa ciclica (evapo-traspirazione, trasporto, precipitazione) criticissima per la vita: se le precipitazioni annue fossero distribuite non in funzione delle tendenze meteorologiche, ma di quelle demografiche, vi sarebbe enorme disponibilità di risorsa rispetto al fabbisogno. Ciò, ancor più se comportamenti razionali generalizzati prevenissero l'inquinamento delle acque usate e rilasciate dagli insediamenti antropici civili, industriali o agricoli, garantirebbe la sopravvivenza della specie senza dover intaccare neppure in minima parte la quota sotterranea delle risorse idriche. Così evidentemente non è. L'incultura dell'acqua "res nullius", in Italia, porta al paradosso che ci vede consumare 170 litri di acqua imbottigliata/abitante x anno, contro una media europea di 85 ed una mondiale di 15, equivalenti a 5 miliardi di contenitori plastici che si trasformano in 100.000 tonn/anno di rifiuto urbano. L'acqua imbottigliata, assoggettata a regimi di controlli spesso lacunosi, ha un costo variabile tra 30 e 50 cent, cui si dovrebbero sommare i costi di smaltimento del contenitore, mentre 1000 litri di acqua da acquedotto, certo più controllata sul piano chimico-batterologico, non costano più di 1 Euro. Ciò nonostante, gli italiani dichiarano che alla base di questo paradosso c'è la convinzione che l'acqua imbottigliata sia più sicura (51%), più "buona" (35%), meno "dura" (14%). Il nostro Paese, sin qui collocato in una fascia climatica temperata, è dotato di una



**Mille litri di acqua che sgorga dall'acquedotto costa non più di 1 euro mentre un litro in bottiglia da 30 a 50 cent**

ricca orografia e di una importante articolazione idrologica superficiale (l'acqua naturalmente o artificialmente invasata ammonterebbe a circa 10 miliardi di metri cubi), ma risulta anche ricco di acquiferi sotterranei, la cui capienza è stimata tra i 5 e i 12 miliardi di metri cubi. La maggior parte della risorsa, in virtù dell'andamento delle precipitazioni e delle caratteristiche pedologiche, è concentrata al Nord, il 15%

al Centro, il 12% al Sud, il 4% tra Sardegna e Sicilia. Ciò nonostante, la crisi idrica è alle porte in tutto il Paese, anche come effetto del cambiamento climatico globale in atto che vedrà l'aridificazione interessare il Centro-Sud e la sub-tropicalizzazione il Nord, con decremento del volume totale delle precipitazioni in un minor numero di eventi, ciascuno dei quali potrebbe diventare "estremo" in termini di effetti. Di ciò ben si stanno accorgendo le Compagnie di Assicurazione. Cosa sta all'origine di questa scarsità annunciata?

Le cause prevalenti sono così sintetizzabili:

- decennale incuria/mancata manutenzione delle reti di collettamento ed adduzione, che porta ad un livello di dispersione della risorsa idrica captata variabile tra il 30% della Emilia-Romagna e l'oltre 50% dell'Acquedotto Pugliese.
- inquinamento dei corpi fluviali da parte di insediamenti industriali ed urbani
- ormai insostenibile idroesigenza di un settore primario caratterizzato per decenni da monocolture intensive e da tecniche irrigue (es. a pioggia) dissipatrici di oltre il 30% dell'acqua erogata, peraltro a costo marginale.
- mancata generalizzazione di apparati (diffusori, ecc) per la minimizzazione dei consumi a parità di prestazione a livello dei consumi domestici. L'eccellente esperienza condotta al riguardo a Bagnacavallo da Legambiente con la Regione Emilia-Romagna ha mostrato come questa sola misura, il cui bassissimo costo (2-3 Euro/abitante) si ripaga comunque con i certificati bianchi per la minore spesa energetica del servizio idrico, consenta di ridurre i consumi familiari di almeno il 10-12%. ■